

A portrait of a man with dark hair and a light beard, wearing a dark suit jacket over a white shirt with a dark bowtie. The background is a textured, greyish-blue wall.

**INTIMACY**

**?!**  
GENERARE  
FUTURO  
20<sup>5-8</sup> MAGGIO  
16 LODI

**7 maggio**  
**Matthieu**  
**Mantanus**

**LA RASSEGNA** INIZIA STASERA ALLE 21 CON IL DIALOGO TRA A PIERO BASSETTI E STEFANO MICELLI LA KERMESSE CULTURALE ORGANIZZATA DA COMUNE DI LODI E «LINKIESTA.IT»

## “Generare futuro”, la sfida è lanciata

Francesco Cancellato, direttore del quotidiano on line che coordina la manifestazione, ne illustra la ratio: «L'ambizione è di riflettere sull'oggi guardando avanti»



MARCO OSTONI

■ Scatta questa sera alle 21 (con l'incontro "Parmesan & stampante 3D: il futuro è artigiano e italico", in sala Rivolta) la prima edizione di "Generare futuro", kermesse letteraria che raccoglie l'eredità dei tradizionali festival primaverili con un taglio e una veste nuovi, "cuciti" assieme dal giornale on line «Linkiesta», cui il Comune di Lodi ha affidato il coordinamento. La manifestazione si sarebbe dovuta aprire con un incontro nel pomeriggio fra il sindaco della città Simone Uggetti, il collega di Bergamo Giorgi Gori e l'imprenditore mantovano Gianni Fava (tema: "Lombardia, la metropoli del futuro") ma le clamorose vicende giudiziarie che hanno coinvolto il primo cittadino ne hanno imposto la cancellazione, mentre la rassegna si terrà regolarmente, come spiega, ancora scosso per la vicenda, il direttore de «Linkiesta» Francesca Cancellato: «Credo sia una decisione corretta - spiega - che va nella direzione di andare incontro alle tantissime persone che già si erano registrate agli eventi in programma e alla città stessa, che forse, oggi più di ieri, ha

bisogno di riflettere su se stessa e sul futuro. Ovviamente mi auguro che Uggetti chiarisca la sua posizione con gli organi inquirenti». Cancellato, 36enne giornalista di formazione economica, residente da sempre a Lodi dove vive con la moglie e i tre figli e dove il padre ricoprì la carica di primo cittadino negli anni Ottanta, accetta di illustrare la kermesse, che, premette, è frutto delle sinergie fra il quotidiano digitale che dirige e l'amministrazione comunale: «Mi sento di ribadire al sindaco la gratitudine e il merito di aver condiviso con impegno e dedizione l'ideazione e la costruzione di questo Festival, in cui abbiamo creduto e crediamo fortemente».

**Entriamo dunque nel merito: la rassegna porta un titolo che è già un programma, mi pare, unendo il verbo generare alla parola futuro...**

«È così. Ci piaceva l'idea di leggere dentro la realtà d'oggi con lo sguardo rivolto al domani e con una prospettiva positiva, provando per l'appunto a generare stimoli, idee, proposte, suggestioni. A costruire, insomma, un pensiero sulla città e sulla società di domani, su quello che vogliamo che siano e che ci spendiamo perché possano esserlo».



**I PRIMI OSPITI**  
Dall'alto Piero Bassetti e Stefano Micelli, protagonisti dell'incontro di apertura, questa sera, del festival "Generare futuro", a lato Francesco Cancellato

**Dunque qualcosa di diverso dai tanti festival che fioriscono in primavera.**

«Sì, non volevamo riproporre il solito "eventificio". Non ci interessa; puntiamo piuttosto, e con una certa ambizione, a suscitare domande e smuovere curiosità, allenando in qualche modo chi prenderà parte agli eventi, proponendo temi anche complessi ma in modo semplice, alla portata di tutti e con grande entusiasmo, con un bel respiro emotivo».

**Ciò ovviamente sarà possibile se l'esperienza si ripeterà.**

«Questo è l'auspicio; oggi è un giornale, digitale, che coordina il tutto, anche se in piena collaborazione con il Comune, domani magari sarà un comitato scientifico. L'obiettivo è di crescere, certo».

**Com'è costruita la manifestazione, qual è il taglio degli appuntamenti?**

«Sostanzialmente è suddivisa in tre aree. La prima è quella più squisitamente economica, di riflessione anche su un settore quale l'artigianato, che sta dimostrando in alcune eccellenze di essere tutt'altro che finito, e su temi come le start-up e l'innovazione, che proprio a Lodi, al Parco tecnologico (più noto fuori città che in città), stanno trovando un incubatore straordinario. Ne parleremo in più occasioni, con ospiti importanti - da Federico Barilli ad Andrea Di Benedetto, da Stefano Micelli a Piero Bassetti - coinvolgendo anche gli studenti del Bassi. Sempre in tale ambito presteremo attenzione alla green economy, di cui parlerà un big quale Norbert Lantscher.

**Le altre aree?**

«C'è il panel di taglio più socio-politico, affrontato nella chiave del rapporto Italia/Europa ed Europa/mondo ma declinato anche in termini demografici e generazionali, con un'attenzione mirata ai millennials e alla società di domani, di cui parleranno i vari Aldo Bonomi, Ivana Pais, Alessandro Rosina, Annibale D'Elia, Eleonora Voltolina e Oscar Giannino. E infine c'è l'ambito più tradizionale, che alterna presentazioni di libri a momenti ricreativo-musicali, con presenze quali Michele Serra, Antonio Dikele Di Stefano e il pianista Matthieu Mantanus. Buone riflessioni, insomma. E ne abbiamo bisogno. Tutti. Oggi più di ieri».

**"FATTORE G"**

«Quell'alibi tedesco cui ci si aggrappa per non cambiare»

**L'ESORDIO IN LIBRERIA**

La copertina del volume "Fattore G" scritto da Francesco Cancellato e pubblicato da Egea



■ Ma la Germania di Frau Merkel è davvero così brutta e cattiva come tanti, da destra e da sinistra, la amano dipingere? Parte da questa domanda, in estrema sintesi, l'analisi che Francesco Cancellato conduce, dati e storia recente alla mano, nel suo primo libro: Fattore G (Egea - Università Bocconi editore, Milano 2016, pp. 128, 14.50 euro), dove appunto quel G sta per Germania e di cui si parlerà, fra l'altro, nell'ultimo evento della kermesse culturale "Generare futuro", che proprio «Linkiesta», il quotidiano on line diretto dal 36enne giornalista lodigiano, ha contribuito ad allestire insieme al Comune di Lodi.

Solida formazione economica e una decennale esperienza come ricercatore presso l'Aaster (Consorzio Agenti di sviluppo del territorio) di Aldo Bonomi prima di lanciarsi senza paracadute nel mare procelloso dell'editoria digitale, Cancellato ha raccolto una cospicua messe di dati e si è riletto con attenzione il recente percorso della storia tedesca con lo straordinario ma niente affatto semplice riallineamento delle due Germanie dopo la caduta del Muro, per suffragare l'intuizione di fondo su cui poggia il suo libro: la nazione che - si dice - impone i "compiti a casa" agli altri, che stritolata i "piccoli" per tenere la guida del Vecchio Continente, non è un nemico dell'area mediterranea e dei Paesi, Italia in testa, i cui conti pubblici traballano non poco, stretti nella morsa di una crescita economica da tartarughe e di un debito pubblico soverchiante. Non è un nemico, ma è un alibi. Un alibi gigantesco dietro cui nascondersi per restare immobili e non compiere quella sterzata, fatta di riforme anche dolorose, che invece Berlino ha realizzato per prima e sulla propria pelle - soprattutto dal 2004 in qui per poter restare nei parametri fissati a Maastricht - e che ha permesso al colosso tedesco di essere quello che è oggi: la locomotiva dell'Unione e il Paese con uno dei minori tassi di disoccupazione, in specie giovanile.

La soluzione, dunque, secondo Cancellato - che si è già attirato qualche critica, compresa la recente stoccata del direttore del primo quotidiano economico tricolore, il «Sole 24 Ore», Roberto Napolitano nel quadro delle recenti tensioni fra Bundesbank e Bce a guida Mario Draghi - è con i tedeschi e non contro i tedeschi. Perché avere un'Italia (e un'Europa) in generale, sana e robusta nei fondamentali è interesse anche della Germania, la cui economia è fortemente intrecciata con la nostra e il cui orizzonte è, più di altri, europeo.

«Se oggi c'è un Paese in Europa che ha una solida e radicata coscienza europeista - scrive Cancellato - questo è proprio la Germania. Per dire, la parola Europa compare ben quattro volte nella Costituzione tedesca del 1949 e in due delle quattro è associata alla parola "unita" [...] Indovino: quante volte compare nella Costituzione italiana la parola Europa? Esatto». Dunque, chiosa l'A., basta con gli alibi e con i pregiudizi: la strada per tornare a crescere l'Italia la può calcare proprio guardando a Berlino, sposando dunque il "fattore G" e non respingendolo.

Ma. Os.

**FRANCESCO CANCELLATO**

Fattore G

Egea-Università Bocconi Editore, Milano 2016, pp. 128, 14.50 euro

**L'EVENTO** ■ LA "BACCHETTA" SVIZZERO-BELGA ANTICIPA I TEMI DEL SUO SHOW, IN ANTEPRIMA A LODI

## Mantanus, la musica oltre l'esecuzione

«Voglio spiegare che la musica classica non deve essere considerata un genere, perché ancora oggi ha qualcosa da dirci: un capolavoro va al di là dell'epoca in cui è stato scritto». Matthieu Mantanus, pianista e direttore d'orchestra svizzero-belga classe 1978, da tempo porta avanti un progetto che abbina musica, teatro e divulgazione: l'obiettivo è raggiungere le nuove generazioni attraverso "linguaggi" contemporanei e multimediali. Sabato sera (ore 21), Mantanus porterà sul palco delle Vigne il suo nuovo spettacolo, *Intimacy*, in cui inviterà il pubblico nell'intimità tra l'interprete e la musica, in una stanza - ricreata con un *mapping* video mozartiano - dove troneggia il pianoforte. «Spesso gli artisti classici rifiutano il concetto di spettacolo - spiega Mantanus -, ma io sento la



cuzione musicale. Per questo ho creato una sperimentazione su come vivere Beethoven e Schubert nella nostra società del terzo millennio, abituata alla multimedialità, aggiungendo proiezioni in 3D

**LA STELLA**  
Il musicista svizzero-belga Matthieu Mantanus, ospite sabato

signer Sara Caliumi, che completano e valorizzano la musica».

*Intimacy* farà il suo debutto proprio a Lodi. Lo spettacolo è stato definito la "colonna sonora" del nuovo festival "Generare futuro": «Spiegherò le mie sensazioni, le emozioni che provo nell'eseguire brani classici molto famosi, come se fossimo tra amici. Sono molto felice di presentare lo spettacolo a Lodi durante il festival, non ci sarebbe stata occasione migliore: tutto il mio lavoro è improntato sul concetto che per andare avanti bisogna sapere reinterpretare il proprio passato. È inutile inventare il futuro senza sapere da dove si arriva. Il futuro, per me, è riuscire a trasmettere un bagaglio culturale alle nuove generazioni, abbinando un linguaggio multimediale a un patrimonio senza tempo».



MICHELE SERRA  
LEGGE "GLI SDRAIATI"

?!  
GENERARE  
FUTURO  
20<sup>5-8</sup> MAGGIO  
16 LODI

8 maggio  
Michele  
Serra

A black and white portrait of Michele Serra, a man with a beard, looking thoughtfully to the side with his hand near his chin. The image is framed by a dark border.

**8 maggio**  
**Oscar**  
**Giannino**

**EUROPA,  
ULTIMA  
CHIAMATA**

**Eva  
Giovannini**

**Francesco  
Cancellato**

**?!**  
**GENERARE  
FUTURO**  
**20<sup>5-8</sup> MAGGIO**  
**16 LODI**

## LA MOSTRA

## Armi atomiche, un nemico da battere



**CONTRO LE ARMI**  
I pannelli della mostra

«Il vero nemico non sono gli Stati o le persone, ma il modo di pensare che giustifica le sofferenze e le tragedie e che può creare la più alta oscurità umana». L'affermazione è di Luca Felci dell'Istituto Buddista italiano Soka Gakkai, realtà che ieri pomeriggio all'ex chiesa di San Cristoforo di via Fanfulla ha inaugurato la mostra Lodi Senzaatomica. Aperta fino al 15 maggio e parte del festival "Generare futuro", la mostra ha il patrocinio

del Comune, è sostenuta da diversi sponsor ed è arrivata a Lodi da Napoli dopo essere stata anche a Roma, Milano e Firenze. Garantire il diritto alla vita di tutti i popoli, passare dalla sicurezza delle armi a quella data dalla garanzia dei bisogni fondamentali agli esseri umani, da una cultura della paura alla cultura della fiducia reciproca, fino ad arrivare alle azioni che costruiscono la pace: questi i quattro ambiti che compongono i quindici

pannelli della mostra, per la quale il taglio del nastro è avvenuto alla presenza di Andrea Ferrari, assessore comunale alla Pace. Intervallati dai brani eseguiti da Shelagh Burns e Susanna Demetroviche, violiniste alla Scala, hanno preso la parola anche Francesco Buttà e Saverio Orsini, mentre alcune letture hanno ricordato le decine di migliaia di bombe nucleari esistenti oggi al mondo e di contro la presa di consapevolezza possibile per ciascun uomo e donna, la petizione per la messa al bando definitiva delle armi nucleari e la volontà di affermare la sacralità della vita, come fece nel 1957 Josei Toda, presidente della Soka Gakkai. «I danni del nucleare continuano anche in

tempo di pace - ha commentato Ferrari -. In Kosovo i nostri militari si ammalano a cause delle scorie, i Paesi più dimenticati diventano discariche di materiali radioattivi di altri. Giustamente un pannello della mostra si intitola L'atomica ci riguarda, perché l'atomica non ha un confine geografico. E le spese per gli armamenti non calano mai».

**LODI SENZATOMICA****Mostra**

Fino al 15 maggio all'ex chiesa di San Cristoforo, via Fanfulla, Lodi. Orari d'apertura: sabato e domenica 9-21, dal lunedì al venerdì 9-13 e 15-19

## “GENERARE FUTURO”

# Ecco i giovani artigiani, quando per sfondare basta «dare il massimo»

Alla festival di Lodi Marina Puricelli ha portato l'esempio di Elisa e la voglia di rischiare delle nuove generazioni

ANGELIKA RATZINGER

«Questi ragazzi sono minatori: hanno puntato tutto su un mestiere piuttosto che surfare tra mille professioni. Scelte mirate, tante ore di lavoro, costanza sono le parole emerse più spesso nei loro racconti». Nessuno può affermarlo con più sicurezza di Marina Puricelli, autrice di *Il futuro nelle mani. Viaggio nell'Italia dei giovani artigiani*, nel quale racconta la storia di un'impresa fatta di sogni, di voglia di mettersi alla prova e di rischiare. Docente del dipartimento di Management dell'Università Bocconi di Milano, Puricelli ha presentato il suo lavoro ieri pomeriggio, nel contesto della rassegna culturale “Generare Futuro” che fino a domani animerà Lodi. In sala Granata, alla Biblioteca Laudense, è stata accompagnata da Elisa Tatano, una dei 30 giovanissimi intervistati protagonisti della sua ricerca. Introdotto dal suo direttore Francesco Cancellato, il redattore del giornale online «Linkiesta» Fabrizio Patti ha moderato l'incontro ponendo subito l'attenzione sulla scarsissima dose di “retorica” che il libro impiega per descrivere aspirazioni e talenti delle nuove generazioni di artigiani italiani.

«Ragazzi normalissimi, che sono arrivati a essere quelli che sono non perché baciati dal talento o dalla fortuna, ma perché hanno dato il massimo - ha puntualizzato Puricelli - Indipendentemente dalla scuola frequentata, e quasi tutti hanno conseguito una laurea, hanno cercato di prendere il meglio dagli insegnamenti che venivano loro offerti». La dimostrazione lampante è il percorso della ditta Tatano, che trainata dall'intraprendenza paterna ha aperto i battenti a Cammarata (Agrigento) per produrre caldaie alimentate a biomassa. Con i suoi fratelli e cugini Elisa, che si è laureata in Ingegneria gestionale a Palermo, ha avviato una seconda sede, una sorta di “avamposto” a Piacenza «per reagire alla crisi». La sua passione è nata fin da bambina e con essa è cresciuta la motivazione, mai misurata sul rapporto costi-benefici, ma sempre basata sull'amore per il proprio mestiere. «Mantenere le tradizioni aziendali di famiglia, ma anche saper innova-



### L'ITALIA CHE CRESCE

Da sinistra Francesco Cancellato, Fabrizio Patti, Marina Puricelli ed Elisa Tatano, a lato il pubblico

Puricelli, che ha lodato il modello di sviluppo economico incarnato dai fratelli Tatano: «Quattro le caratteristiche: piccola dimensione, famiglia proprietaria, presenza di un imprenditore “primus inter pares” e vocazione manifatturiera». Guar-

dando al futuro Elisa si vede parte di un team in espansione e di una nuova famiglia: «Ho deciso di sposarmi e spero di vedere dei bimbi che inseguono la mamma negli uffici con carta e penna in mano, proprio come facevo io da piccola».

## IL SOCIOLOGO

L'OTTIMISMO DI FRANCESCO MORACE:  
«L'UOMO È LA RAZZA DEL DOMANI»

**IN SALA RIVOLTA**  
Qui sopra Francesco Morace, a lato la platea



Il sociologo dell'ottimismo per il festival più "smart" mai visto in città: Francesco Morace ha rapito la platea, ieri sera in sala Rivolta, parlando del futuro dal punto di vista di chi ci crede davvero, di chi ci lavora con il centro di ricerche Future Concept Lab, fondato trent'anni fa con la moglie. «Il futuro è nel nostro Dna - ha esordito il sociologo parlando di "Che cos'è il futuro" -: questo Paese deve iniziare a considerare il futuro come una filosofia e non come una patologia o una minaccia». Morace è partito da Bloch e Jonas, da cui ha preso a prestito il "principio speranza" e il "principio responsabilità": «La razza umana è la razza del futuro, perché tende al futuro, è l'unica a immaginarlo con le sue utopie. Ma d'altra parte, deve fare i conti con il principio responsabilità, quindi non ragionare solo sull'utopia, ma giorno per giorno prendersi la responsabilità di quello che fa», ha chiarito Morace.

Secondo il sociologo, siamo nelle condizioni in cui possiamo conciliare queste due grandi condizioni dell'umano: da una parte continuare a immaginare il futuro come terapia, ma anche imparare a considerarlo come un'ipotesi reale, senza affidarlo a qualcun altro, senza incolpare qualcun altro della situazione attuale. Su una slide, Morace ha mostrato delle immagini in cui ha incasellato alcune componenti sociali distinte in base all'età: dai bambini che vivono in una realtà digitale pervasiva agli adolescenti che non vogliono più l'automobile ma vogliono viaggiare, fino agli uomini della generazione dei consumi, che a suo parere è ormai tramontata. Morace ha raccontato della società che cambia, degli chef che sostituiscono gli stilisti nel pantheon degli idoli condivisi, citando Oscar Farinetti e la neurofisiologia, e cercando di immaginare un futuro raccontato un po' con la passione e un po' con l'inglese, in cui i servizi sono «quick & deep», i processi sono «crucial & sustainable», la partita è «universal» e noi abbiamo tutte le carte a disposizione per giocarla.

«Abbiamo la capacità di apprezzare la lentezza, ma di essere veloci quando ce n'è bisogno, agire con tempestività e qualità. Sappiamo avere colpo d'occhio, viviamo in un tessuto sociale molto ricco, intergenerazionale, dobbiamo imparare a fidarci, mandare i nostri figli ad imparare l'importanza dei beni comuni in Nord Europa» ha detto, rovesciando in pochi minuti decine di spunti di riflessione sul pubblico e innescando un dibattito partecipato. (F. G.)



ALLA BPL ■ L'ARTE COME MESSAGGIO DI INTEGRAZIONE NELL'OPERA ITINERANTE DI ADRIANO ROSSONI

## L'immigrazione, un'“Onda generatrice”



■ L'arte ritrova la sua dimensione etica nell'opera ideata dall'artista Adriano Rossoni, che attualmente è nello spazio antistante l'ingresso dell'Auditorium Bpl e che domani (domenica) alle 15 sarà portato in piazza Castello, con un evento che comprenderà musica e festa. «Onda generatrice è un'opera che vuole recuperare la dimensione etica dell'arte e diffondere un messaggio legato all'integrazione - spiega Rossoni -. L'idea mi è venuta l'anno scorso, quando ogni giorno il Mediterraneo era solcato dai barconi dei migranti, quando ogni giorno si trasformava in tragedia e molti esponenti politici si sono accaniti sui migranti». Da lì è partito il desiderio di dar vita a un'opera condivisa, fatta di foglie di palma intrecciate a for-

metri: foglie realizzate con l'aiuto oltre cento migranti. L'opera è partita da Brescia, ha fatto tappa a Cremona e rimarrà a Lodi fino al 20 maggio prima di proseguire per Bergamo, dove approderà a giugno. Anche qui a Lodi, nei giorni scorsi, una trentina di migranti hanno collaborato intrecciando le foglie che ora completano la struttura dell'onda.

«L'onda dei migranti è diventata arte. Vogliamo parlare di accoglienza, ma senza scendere nel pietismo: una cultura si rafforza nell'incontro di più tradizioni diverse: i migranti non sono un peso, ma una risorsa per l'Italia» prosegue Rossoni, il cui progetto è stato supportato da Biblioteca Tuttoilmondo, Caritas Lodigiana, Famiglia Nuova, Lodi Città aperta, Mifm (Movimento per la Lotta per la

### L'ARTE COME METAFORA

Da sinistra a destra Adriano Rossoni, l'artista con l'opera e le autorità alla Bpl e i migranti al lavoro sulle foglie

le tre età, ProgettoInsieme e Progetto Sprar.

«La foglia - riprende Rossoni, professore dell'Accademia di Belle Arti Santa Giulia - è una metafora dell'esistenza, dello sforzo continuo nel tessere relazioni, che è fondamentale per creare una so-



che guarda a una società diversa, inclusiva, che guarda al futuro e che rappresenta pienamente lo spirito del festival “Generare Futuro”, come ha sottolineato il vicesindaco Simonetta Pozzoli: «Abbiamo voluto fortemente che l'opera ideata da Rossoni facesse parte di questa rassegna. Ci ausi-

chiamo tutti un futuro migliore, che non sia più dominato dalle immagini di questa quotidiana tragedia del Mediterraneo» ha detto Pozzoli, ringraziando la Banca Popolare di Lodi che ospiterà l'opera anche dopo la festa di domenica, fino al 20 maggio. «Siamo noi che vi ringraziamo -

ha risposto Fabrizio Marchetti, responsabile della divisione Bpl -. Siamo una banca radicata sul territorio e ci fa piacere accogliere le iniziative e le idee che passano per la nostra città. L'onda è portatrice di un messaggio rigenerante, che apre il cuore di Lodi».

Federico Gaudenzi



L'ECONOMISTA Oscar Giannino



IL GIORNALISTA Michele Serra



Lantschner



Realacci



Dikele



Magatti

## IL PROGRAMMA

# Michele Serra e Giannino big del week end

Due giorni fitti di eventi, fra dibattiti e presentazioni di libri, aspettano i lodigiani nel fine settimana: in cartellone anche lo show-concerto "Intimacy"

### FABIO RAVERA

Un tempo che si può sognare, progettare, immaginare, costruire. E anche "generare" attraverso una serie di azioni e comportamenti, ma anche di "ispirazioni, intuizioni e invenzioni" come recita lo slogan della nuova manifestazione culturale cittadina che raccoglie l'eredità dei tradizionali festival primaverili. Oggi e domani la rassegna orchestra da Francesco Cancellato, direttore del giornale online «Linkiesta», proporrà un' "abbuffata" di eventi che abbracceranno i temi più vari, tutti orientati a comprendere meglio il futuro che ci aspetta.

### SABATO

Si parte alle 10 (aula magna dell'istituto "Bassi") con l'incontro intitolato *Voglio fare una startup!*. Si parlerà di giovani diventati tra gli imprenditori più ricchi e famosi del mondo. Ma il mito dello startupper di successo è positivo? E perché la cosa più importante è fallire? Ne discuteranno, insieme a Cancellato, Andrea Di Benedetto, Alessandro Rimassa, Fabio Zaffagnin e Federico Barilli. Appuntamento per i più giovani alle 10.30 in Biblioteca: in programma *Io sono... diritto*, letture e gioco sui diritti a cura di Associazione Fabularia con la collaborazione di Amnesty International.

Nel pomeriggio (ore 15, Caffè Letterario in via Fanfulla) il sociologo Mauro Magatti presenterà *Voce del verbo generare* in cui spiegherà l'approccio giusto per riformare il nostro modello di sviluppo e rinnovare la democrazia. A seguire (ore 16, sempre al Caffè Letterario) Nicola Palmarini, copywriter e direttore creativo, parlerà del suo ultimo libro, *Le infiltrate: storia di ragazze e tecnologia*.

Lo psicanalista Luca Zaja (ore 16.30, Sala Granata) terrà quindi la conferenza *I rapporti personali nel futuro della società di massa*. Aldo Bonomi, Ivana Pais e Alessandro Rosina saranno invece protagonisti del dibattito *La società di dopodomani* (ore 18, Sala Rivolta). In serata (ore 21) il teatro alle Vigne ogni-

terà *Intimacy*, il nuovo spettacolo del pianista e direttore d'orchestra Matthieu Mantanus che coniuga musica classica e video proiezioni in 3D.

### DOMENICA

L'ultima giornata del festival si aprirà (ore 10, Caffè Letterario) con un incontro dedicato all'ambiente. Gli ospiti Norbert Lantschner (ideatore di Casa Clima), Ermete Realacci (ambientalista e politico) e Elena Stoppioni (ingegnere per l'ambiente e il territorio) parleranno di *Rigenerare la città per un futuro green*. Alle 11 la Sala Rivolta sarà teatro di uno degli eventi più attesi: Michele Serra, noto giornalista e scrittore, leggerà alcune pagine del suo libro, *Gli sdraiati*, accompagnato al violoncello da Piero Salvatori. Nel pomeriggio (ore 15) è in programma la performance artistica *Onda generatrice* a cura di Adriano Rossoni: si tratta di un progetto di arte etica che intende portare un messaggio di carattere ambientale e interculturale che si snoderà tra la piazza Bipielle e piazza della Vittoria. Alle 16 in Sala Granata il protagonista sarà Antonio Dikele Distefano, italiano di seconda generazione e autore di *Prima o poi ci abbracceremo* (Mondadori), il racconto di un viaggio e di tanti viaggi che hanno portato a timbrare quel biglietto del treno che lo porterà verso una meta e un incontro.

La generazione dei "millennial" sarà quindi indagata da Annibale D'Elia, Emanuele Ferragina e Eleonora Voltolina: appuntamento alle 16.30 in Sala Rivolta con *Parola d'ordine: millennial*. L'informatico e imprenditore lodigiano Francesco Lanza (ore 17.30, Caffè Letterario) parlerà invece di *Bufale e boccaloni: il futuro della verità su Internet*.

Il festival si chiuderà con l'incontro in programma alle 21 al teatro alle Vigne: *Europa, ultima chiamata* vedrà protagonisti Francesco Cancellato, autore del recente *Fattore G*. *Perché i tedeschi hanno ragione*, Oscar Giannino, giornalista, politico e conduttore del programma radiofonico *I conti della belva* su Radio24, ed Eva Giovannini, inviata del talk-show *Ballarò*. Modera Luca Pagni, firma di «Repubblica».

## L'INCONTRO



### “SEMI DI UMANITÀ”: I DIRITTI DEGLI INDIVIDUI SPIEGATI AI RAGAZZI

■ Per il Festival “Generare Futuro”, ieri mattina si è tenuto, nell’aula magna della Scuola Diocesana di Lodi, l’incontro “Semi di Umanità”, una riflessione sui diritti umani negati a cura di Amnesty International. L’associazione internazionale non governativa è da tempo impegnata a sensibilizzare l’opinione pubblica al rispetto della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo sancita nel 1948. Il documento riguardava per la prima volta nella storia, tutte le persone del mondo. Per la prima volta venivano sanciti i diritti - universali, inalienabili, indivisibili - che spettano ad ogni essere umano. Un tema tutt’altro che inattuale nell’Europa contemporanea. Proprio ieri, Papa Francesco, ha ritirato il Premio Carlo Magno per il “Suo straordinario impegno a favore della pace, della

comprensione e della misericordia in una società europea di valori”. «Cosa ti è successo Europa?» questa è la domanda del Papa che rimbomba nella sala regia in Vaticano davanti a un pubblico formato dalle massime autorità europee. Quelle autorità che oggi dibattono sulle possibilità d’innalzamento di muri e barriere ostacolando la vita di uomini in fuga da guerre e disperazione. Un monito, quello del Papa, che prosegue invocando un ritorno a quell’Europa i cui padri fondatori, «araldi della pace e profeti dell’avvenire», fecero rinascere dalle ceneri della seconda guerra mondiale; a quell’Europa paladina dei valori di libertà, integrazione, dialogo così ben stipulati nella Dichiarazione del ‘48. Un’ Europa, la cui solidarietà è ormai retta dal lavoro e dal sacrificio

di numerosi volontari appartenenti alle varie organizzazioni umanitarie, che, come Amnesty International, rimangono estranee a circuiti e influenze di tipo economico-politico operando come osservatori nei confronti dei governi e facendo pressione su quelli che non rispettano le convenzioni stabilite. Una lezione di vita ma soprattutto di umanità per le giovani generazioni sempre più immerse nella spirale d’intolleranza e discriminazione che pervade la nostra società («coi tempi che corrono!») e che esorta a conoscere l’importanza dell’«essere umano» ed a combattere per difendere i propri diritti abbattendo i muri dell’indifferenza. E sulle parole di Michael Stipe dei Rem *I will be the one to knock it down* si chiude questo incontro formativo. (Filippo Ginelli)

IL SOCIOLOGO ■ L'INTERVENTO DEL DOCENTE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO MAURO MAGATTI

## L'oceano in tempesta della globalizzazione



Foto: M. Magatti - C. Cancellato

■ Va dritto al cuore della questione l'intervento del sociologo Mauro Magatti, ospite della rassegna "Generare futuro": infatti è proprio la Voce del verbo generare il tema della conversazione con Francesco Cancellato che si è tenuta sabato pomeriggio al Caffè Letterario. Magatti, che insegna Sociologia della globalizzazione e Istituzioni del capitalismo contemporaneo alla Cattolica di Milano, ha subito sgomberato il campo da possibili interpretazioni troppo restrittive del termine: «Generare non significa necessariamente mettere al mondo dei figli; qualsiasi cosa si "partorisca", un'idea, una relazione, un'istituzione, è necessario, dopo averla generata, prendersene cura, accompagnarla e infine lasciarla andare. La generatività – di cui la creatività è una sottopiede – presuppone che ci

che si genera un giorno si allontanerà da te, in un certo senso ti "tradirà". Ma è proprio l'assunzione di questa prospettiva che ci permette di diventare adulti, di sottrarci al ruolo di eterni figli di cui ha parlato Lacan». La conversazione, condotta anche con il contributo attivo delle osservazioni del pubblico, ha toccato altri aspetti del problema, analizzando il succedersi di diverse fasi storiche nel ventesimo secolo e in questo primo scorcio di Ventunesimo. Da una società del welfare si è passati, negli ultimi decenni del secolo scorso, a un modello finanziario e alla globalizzazione, accompagnata dall'illusione che la finanza avrebbe prodotto una crescita all'infinito dell'economia. Lo scoppio della bolla speculativa del 2008 (data effettiva del

Magatti) ha mandato definitivamente in crisi il modello consumistico della società: «Abbiamo navigato per vent'anni nell'oceano della globalizzazione – dice Magatti –; dal 2008 siamo in mezzo all'oceano in preda a correnti tempestose. Si tratta di riuscire a tenere il mare, e solo una logica di sostenibilità unita all'elaborazione di valori condivisi ci permetterà non di guadagnare tempo, come si è fatto finora, ma di cambiare radicalmente la rotta». Bisogna uscire dalla logica individualistica in cui ci ha intrappolato la nostra società e recuperare la relazione, cercando insieme valori condivisi: «Il tema della generatività – conclude Magatti – è quello che restituisce all'uomo uno spazio plurale, che è anche uno spazio di libertà».

di P. D.

## L'ANALISI DEMOGRAFICA

COSÌ IL MONDO  
DI DOPODOMANI  
SARÀ PIÙ VECCHIO  
E PIÙ FRAGILE

**INDAGINE** A fianco Cancellato Rosina, Pais e Bonomi (sopra)

■ Come sarà la società di dopodomani? La risposta, secondo Alessandro Rosina, non può prescindere, dai dati che raccontano le trasformazioni demografiche del passato e tratteggiano le tendenze future. Docente di Demografia all'Università cattolica di Milano, Rosina ha condiviso la sua analisi nel contesto del festival "Generare futuro", con il supporto del sociologo Aldo Bonomi e della collega Ivana Pais, docente di Sociologia. Sabato pomeriggio Francesco Cancellato direttore di «Linkiesta» ha moderato il confronto in sala Rivolta davanti a un pubblico numeroso.

I dati, secondo Rosina, confermano che rispetto al passato si sono innescate trasformazioni destinate a non fermarsi: «La vita delle generazioni si allunga, le fasi stesse, giovinezza, età adulta, anzianità, si espandono e la società invecchia. Nel 2050 gli over 65 saranno uno su tre in Italia. Negli anni '50 erano 1 su 10». La sfida sarà quindi valorizzare il contributo che gli over 65 possono dare alla comunità, ma so-



prattutto tutelare i giovani, oggi sempre più spesso passivamente dipendenti dai genitori.

«Siamo in una società circolare - ha commentato Bonomi -. Nel giro di 30 anni abbiamo superato il fordismo, il post fordismo e siamo arrivati secondo post fordismo o globalizzazione che alimenta lo storytelling attuale». La circolarità

si traduce in un' economia della condivisione: «Significa mettere in comune le risorse, sui grandi temi come ambiente, energia, sicurezza, logistica, etc». Il soggetto si mette in gioco e condivide le sue risorse: «I giovani cercano con grande difficoltà di ingegnarsi, il problema è che spesso le loro idee e le loro start up funzionano solo perché sostenute economicamente dalle famiglie».

Cambia anche il modo di erogare servizi, sempre meno basato su forme di organizzazione e sempre più su piattaforme dove il contatto avviene tra pari che vendono e comprano. A spiegarlo è stata Ivana Pais: «I gestori delle piattaforme stabiliscono un algoritmo per la fissazione del prezzo di un prodotto, basato sulla valutazione della qualità fatta dagli utenti che può modificare l'offerta di partenza del venditore». Il futuro si avvarrà proprio di questo sistema, che non incide solo sull'economia, ma anche «sui rapporti sociali e le comunicazioni, più di quanto stimiamo». (An. Ratz.)



## GENERARE FUTURO

# Michele Serra racconta il conflitto perenne tra genitori e figli

Il giornalista e scrittore ospite ieri mattina del festival con un "reading" del suo libro "Gli sdraiati"

ANNALISA DEGRADI

Affollato e applauditissimo il reading di Michele Serra, evento centrale della rassegna "Generare futuro"; lo scrittore è stato ospite a Lodi domenica mattina insieme al violoncellista Piero Salvatori per leggere alcuni brani del suo libro *Gli sdraiati*. Il fortunato romanzo (forse si può definire un romanzo-saggio) pubblicato da Feltrinelli nel 2013 illustra il rapporto tra un padre cinquantenne e un figlio diciottenne: in lui il padre osserva quella sorta di mutazione antropologica intervenuta nella condizione degli adolescenti, che si riassume nel passaggio dalla posizione eretta a quella orizzontale. Questi ragazzi passano gran parte del loro tempo sdraiati su un divano, circondati da oggetti tecnologici che sono diventati prolungamenti del loro corpo, gli auricolari perennemente nelle orecchie, trasformati in esseri spavalidamente impenetrabili a tutto quello che li circonda. Il padre non è ammesso in questo mondo chiuso, se non come «finanziatore senza diritto di voto» in occasione di qualche uscita per lo shopping del figlio.

Del libro, accompagnato alla sua uscita da un clamoroso successo editoriale (Serra scherza sul fatto che da allora gli capita di essere invitato in tutte le occasioni più improbabili come massimo esperto di questioni adolescenziali), l'autore ha proposto una lettura che isola i brani che scandiscono la trama del racconto con i ripetuti inviti del padre al figlio perché lo accompagni in una passeggiata in montagna, al Colle della Nasca: un'escursione che assume il significato di una prova di iniziazione all'età adulta.

I brani musicali del violoncello di Piero Salvatori non sono solo di accompagnamento, ma servono a commentare, con ironia e con un effetto di rafforzamento del senso, l'atmosfera di conflitto e di disarmonia nei rapporti tra il padre e il figlio: i pizzicati, i glissati, le dissonanze, il ritmo concitato corrispondono perfettamente alle parole e le completano. L'invito a seguirlo in montagna, in una passeggiata che il padre ha mitizzato nei suoi ricordi d'infanzia, assume di

### LETTURA

A destra Michele Serra con Piero Salvatori al violoncello, sopra uno scorcio del pubblico alla sala Rivolta



volta in volta i toni della lusinga, della supplica, poi del ricatto, della minaccia, mentre il figlio sembra impermeabile a ogni tentativo di avvicinamento del genitore. E proprio quando il figlio finalmente accetta, il padre comincia a porsi questioni fondamentali sul ruolo dei padri, sull'autorità, sul concetto stesso di educazione («educare, sedurre, duce, conduttore?»).

Dopo la conclusione, finalmente lirica, struggente e liberatoria (e anche il suono del violoncello diventa quasi sognante), Serra risponde alle domande del pubblico con l'ironia pungente che gli è consueta: a chi gli chiede che cosa deve fare oggi un geni-

tore per non sbagliare, risponde che «se mi avesse chiesto se Dio esiste, la risposta sarebbe stata più facile, e comunque, quasi tutto quello che si fa da genitori è sbagliato». Dice di appartenere a una generazione che, a suo tempo, ha criticato moltissimo gli adulti, ed è stata a sua volta molto criticata; si rende conto, quindi, che si tratta di un conflitto perenne. E conclude: «Il mio libro non giudica, descrive semplicemente una situazione. Magari da "sdraiati" si vedono, si capiscono cose di cui noi non ci accorgiamo e che non riusciamo a comprendere. Ho solo scritto una storia sperando che contenga delle emozioni».





**ON LINE** A fianco Lanza (con il microfono) durante l'incontro, sopra il pubblico presente



**IL WEB** FRANCESCO LANZA E IL COLLETTIVO GILDA 35 HANNO PORTATO LA RIFLESSIONE SUL TERRENO SCIVOLOSO DELLA RETE

## Bufale e mancate verità nell'epoca di internet

**Le bugie abbondano «perché dietro ci sono le paure di ognuno. Serve più cultura per sfuggire alle truffe»**

**RAFFAELLA BIANCHI**

■ Sono sempre esistite, le bufale, prima ancora di internet. Come quella sulla tecnica per togliere il lardo al maiale lasciandolo vivo, che nel 1922 era già rimbalsata su giornali inglesi e statunitensi: soltanto approfondendo si è riusciti a risalire all'origine, e cioè al primo aprile 1921 in Germania. Intanto però faceva il giro del mondo. E oggi che i social propinano "meme" - quelle immagini abbinata a scritte che si presentano come notizia preconfezionata - chi segue la velocità di un click senza prendersi tempo per approfondire, moltiplica e alimenta le bufale. Che peraltro non è difficile intuire da subito quanto possano essere scollate dalla realtà. In *Bufale e boccaloni: il futuro della verità su internet*, ieri in Sala Granata nel contesto del festival "Generare futuro", ne ha parlato l'imprenditore informatico lodigiano Francesco Lanza, insieme a "Gilda 35", collettivo di attivisti digitali per passione, tra i primi sedici account di satira proposti su Twitter dal 2009 ad oggi, presente a Lodi con

Renato Gabriele e Pierluigi Canino. «Oggi le bufale sono una marea - ha affermato Lanza, mostrando quella dei gattini fatti crescere dentro una bottiglia o il turista sulle Torri Gemelle un attimo prima dello schianto dell'aereo - . La bufala è un linguaggio che calza sull'animo umano e internet calza benissimo sulla bufala. Perché dietro ci sono le paure. Se hai una paura, la via di uscita più veloce al cervello è una notizia che ti dà ragione e se la trovi, non ti interessa approfondire. La verità è un mestiere difficile - ha aggiunto - . Bisogna scavare per trovarla ed è impossibile che sia la prima cosa che esce. Ancor di più su un tema caldo. I meccanismi sono totalmente accessibili a chi ha un fine. Però possono distruggere persone e privacy».

E per dimostrarne la potenzialità, anche in politica o nel commercio, Lanza ha evidenziato: «Le persone si muovono in comunità che chiamiamo "cluster", argomenti in cui vengono attirati perché pro o contro. Come negli sciami, basta che uno cambi direzione in un punto che tutti cambiano. Ogni sera c'è chi costruisce contenuti parzialmente verosimili che il mattino dopo altri condivideranno. Gli utenti diventano vittime, i giornali magari ripubblicano. In tantissimi ci cascano».

E se Gilda35 ha attivato scherzi come quello che su Facebook proponeva di scoprire chi fosse lo stalker di ciascuno («C'è gente che ancora

oggi non ha capito e ci chiede perché non sia più possibile accedervi, nonostante avessimo spiegato dopo qualche giorno che fosse una bufala»), il gruppo prova veri e propri esperimenti di ricerca su come siano influenzate o influenzabili le persone. Il web può aver peso sulla loro opinione, portarle a scrivere ai governi o a comprare prodotti. Proprio Gilda scoprì che dietro la proposta di assegnare il Nobel a internet («Chi lo avrebbe ritirato?») in realtà c'era la volontà di lanciare una rivista e di fatto anche l'annullamento del riconoscimento per un poeta cinese incarcerato. Racconta Lanza: «Io stesso ho inventato l'intervista "Il troll pagato dalla Ka\$ta". Ho dato indizi di falsità, eppure in due giorni ha avuto 190mila condivisioni, è stato ripreso da senatori, video su YouTube, sono stato contattato da giornali nazionali». Certamente, aggiunge: «Alcune bufale funzionano perché la gente è convinta di essere interessante. Altre perché si fa leva su meccanismi che generano un flusso, un riflusso, un'onda, su qualcosa di già conosciuto, su nervi scoperti. La bufala diventa un linguaggio potente come non mai. È ciclica, ha la capacità di riadattarsi, rigenerarsi, dentro il delirio di velocità e la disabitudine a cercare le informazioni. Dobbiamo aiutare i nostri figli a verificare quello che vedono su internet. C'è da fare un po' di cultura. Il maiale del 1921, oggi come funzionerebbe?».



**LO PSICANALISTA** ■ L'INTERVENTO DI LUIGI ZOJA SUI RAPPORTI PERSONALI NELL'ERA DI INTERNET

## Vicini e lontani, nella società di massa

**DIALOGO**  
A sinistra  
Luigi Zoja  
e uno  
scorcio del  
pubblico  
alla sala  
Granata



■ La globalizzazione ha favorito la solidarietà con persone lontane: la proliferazione di Internet - e dei vari sistemi di comunicazione - ha avvantaggiato di conseguenza l'amore per il distante, ribaltando uno dei principi fondamentali della cultura giudaico-cristiana: ama il prossimo tuo. Tutto ciò ha portato alla nascita di diverse patologie dovute alla «privazione sensoriale», come ha spiegato lo psicanalista di fama internazionale Luigi Zoja, ospite sabato pomeriggio del festival "Generare futuro" con la conferenza intitolata *I rapporti personali nella società di massa*. «"Prossimo" significa semplicemente "chi ci sta vicino" - ha spiegato Zoja al pubblico che ha gremito la Sala Granata -. Negli ultimi anni è stato contraddetto

stra epoca. Noi siamo prima di tutto un corpo, non distinguibile da quello dell'uomo del neolitico, quando ci si spostava facendo i cacciatori-raccoglitori. Il nostro sistema nervoso si è evoluto per visualizzare un certo numero di sembianze, quelle che fanno parte del nostro gruppo di affetti: entra in crisi quando sono troppe». Ciò ha creato diverse nuove patologie, in primis l'alienazione, dovuta all'urbanizzazione e all'invasione tecnologica. «Il nostro sistema nervoso è perennemente sottoposto a stress - continua Zoja, che sul tema ha scritto il volume *La morte del prossimo* -. Uno studio inglese ha dimostrato che l'interazione con altre persone è passata 4-5 ore al giorno a una sola ora, mentre è aumentato esponenzialmente il rapporto

l'obesità infantile anche a causa dei computer». Il cambiamento di approccio al prossimo ha modificato anche il mondo della criminalità: «Un tempo c'erano le rapine in banca; oggi si rapina attraverso i computer. Il non essere direttamente a contatto con le persone, ma scardinando solo codici numerici, diminuisce il senso di colpa del malfattore». Ma esiste naturalmente anche l'altra faccia della medaglia. Alienazione e privazione sensoriale possono essere "combattute" anche con un uso consapevole della tecnologia: «Grazie al computer e ai social network si può dare vita ad aggregazioni reali. Molte persone si incontrano nel virtuale per costruire un cammino al di fuori dello schermo».



## GENERARE FUTURO

# Matthieu Mantanus: un viaggio nell'anima alle radici della musica

In anteprima sul palco del teatro alle Vigne lo spettacolo del pianista e direttore d'orchestra svizzero-belga

FABIO RAVERA

Un viaggio nell'intimità di un musicista. Nella stanza, piena di libri, spartiti, appunti (ma c'è anche un gatto), dove la musica nasce, prende forma e si trasforma in una concatenazione di note che compongono un'opera. *Intimacy*, lo spettacolo presentato in anteprima sabato sera al Teatro alle Vigne, è un percorso tra musica classica, teatro e divulgazione in un contesto decisamente futurista grazie alle innovazioni sceniche di Sara Caliumi. Sul palco, Matthieu Mantanus, pianista e direttore d'orchestra svizzero-belga, solo con il suo pianoforte, ha portato gli spettatori all'interno della sua "intimità musicale", spiegando come un musicista si approccia a una determinata opera. Tutto parte dalla stanza - ricreata con un mapping video tridimensionale -, piena di quotidianità dove trovano posto anche le riflessioni dell'artista, o poesie che lo toccano. E quando le note delle sonate di Beethoven (*Sonata Patetica* e *Chiaro di Luna*) e degli improvvisi di Schubert (op. 90) risuonano, la stanza si trasforma e trasporta lo spettatore in un viaggio onirico e maestoso ispirato dalla musica. L'obiettivo di Mantanus è quello di staccarsi dal consueto concerto di musica classica, un po' noioso e ormai quasi in contraddizione con la società dell'immagine: l'intento è creare uno spettacolo tout-court, in cui abbia rilevanza anche il "contenitore" e non solo il contenuto. Attraverso le "diavolerie" scenografiche inventate da Sara Caliumi, Mantanus ha così creato uno specchio visivo del modo in cui l'artista interpreta la musica, trasportando alcuni capolavori del passato in un contesto tecnologico.

«Tutto il mio lavoro è improntato sul concetto che per andare avanti bisogna sapere reinterpretare il proprio passato - aveva spiegato Mantanus alla vigilia dello spettacolo, scelto come "colonna sonora" del Festival "Generare futuro" -. È inutile inventare il futuro senza sapere da dove si arriva. Il futuro, per me, è riuscire portare avanti questo bagaglio culturale e trasmetterlo alle nuove generazioni, abbinando un linguaggio multimediale a un patrimonio senza tempo».

Operazione riuscita, a giudicare dai tanti applausi ricevuti dagli spettatori che hanno gremito poco più della metà della sala lodigiana. Il viaggio di Mantanus è partito con un brano moderno, *Caterina*, scritto dall'amico compostotore Cristian Carrara e dedicato alla figlia, per arrivare ai confini del Romanticismo con la *Sonata patetica* e la *Sonata al chiaro di Luna* di Beethoven, attraversando gli "improvvisi" di Schubert fi-

INTIMACY

A destra Matthieu Mantanus e in basso il pubblico alle Vigne; al centro la suggestiva scenografia



tili di Schumann. E alla fine, mentre sfumano la magia della musica e delle innovazioni multimediali, si torna nella

stanza buia, là dove tutto ha origine, la culla dell'intimità di un artista prima di aprirsi al mondo.



INNOVAZIONE

**"LE INFILTRATE":  
NUOVE TECNOLOGIE  
E MANCATA PARITÀ  
TRA UOMO E DONNA**

Gli incontri si susseguono senza interruzione, alcuni anche sovrapposti, davanti al pubblico disposto ai tavoli del Caffè Letterario nel pomeriggio di sabato due ospiti si siedono uno dopo l'altro per esplorare le diverse coordinate delle mappe del futuro che ci aspetta, o che è già cominciato. Accanto a Nicola Palmarini, creativo, manager Ibm, esperto di innovazione digitale e autore del libro "Le infiltrate. Storia di ragazze e tecnologia" (Egea, 2016) è Dario Ronzoni, giornalista di «Linkiesta», che discute con lui sulla discriminazione tra uomini e donne nell'ambito delle pro-

**DISCRIMINATI**

Nicola Palmarini e Dario Ronzoni al Caffè Letterario

fessioni legate alla tecnologia informatica. «È proprio nella Silicon Valley, dove si disegnano i destini di tutti quelli che usano la tecnologia», esordisce Palmarini - che si assiste alla maggiore discriminazione retributiva tra uomini e donne. E in media negli Usa un uomo guadagna il 48 per cento in più di una donna a parità di livello professionale». Una delle cause, che l'autore analizza nel suo libro con una serie di interviste, è il permanere di stereotipi trasmessi prima di tutto dai genitori stessi delle ragazze, e anche dalla scuola: «Alle ragazze si dice spesso che quella della techno-

logia non è la strada per loro, che non troveranno facilmente un lavoro. Così, quelle che ci provano, si sentono obbligate a mostrarsi sempre migliori - non uguali, migliori - dei colleghi maschi, altrimenti sembra loro di aver fallito. Sono tutti elementi che scoraggiano le ragazze dall'intraprendere gli studi scientifici in settori che appaiono monopolizzati dagli uomini. In America, per esempio, il mondo dei programmatori è quasi completamente maschile, molto chiuso, le ragazze vengono addirittura fatte oggetto di una specie di bullismo se provano

a entrarci». Invece, secondo Palmarini, famiglie e scuola dovrebbero prendersi la responsabilità di spingere le ragazze a diventare scienziate: è scoraggiante la situazione della facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano: il 9 per cento di studentesse, e la percentuale è ferma da anni. Secondo Palmarini «è arrivato il momento di immaginare una logica diversa; le Samantha Cristoforetti nello spazio non devono più essere un'eccezione. Se manteniamo le discriminazioni perdiamo un'occasione di rinnovare veramente la società». (An. Deg.)



## Un'onda che ha attraversato la città per riunire popoli, cultura e arte

Un'onda d'arte che attraversa le vie di Lodi, accompagnata da un corteo colorato, pieno di musica e di allegria. Ieri pomeriggio Lodi ha combattuto contro i pregiudizi partendo dal Bpl Center e portandosi in piazza Castello l'opera ideata dall'artista Adriano Rossoni, e realizzata da oltre cento migranti tra Brescia, Cremona e Lodi. Un'onda lunga una decina di metri, creata con foglie di paglia intrecciate e fissate a un telaio di legno, che è stata appoggiata in piazza Castello, dove il pomeriggio si è animato di canti e balli. «L'arte non deve essere fine a se stessa, ma deve avere una finalità etica: sono convinto che una cultura che sappia includere tradizioni diverse ne esca più forte, più matura, migliore. Per questo ho coinvolto i migranti: l'intreccio delle foglie di palma è

verse. Questi ragazzi non sono un problema, ma una risorsa per il nostro paese», ha spiegato Rossoni, docente all'Accademia di belle arti Santa Giulia. L'artista è molto sensibile a questa tematica, che attraversa le sue opere come un *fil rouge*, e che era oggetto anche dei suoi ultimi lavori, esposti a Lodi già lo scorso anno, nella chiesa di San Cristoforo. «L'onda dei migranti diventa un'onda generatrice» ha affermato Rossoni, guidando il corteo lungo via Dante. L'iniziativa è stata portata a termine con il supporto di Biblioteca Tuttoilmondo, Caritas Lodigiana, Famiglia Nuova, Lodi Città aperta, Mifm (Movimento per la Lotta contro la Fame nel Mondo), Università delle tre età, ProgettoInsieme e Progetto Sprar, e ha ricevuto il patrocinio del Comune, che

**TUTTI I COLORI DEL MONDO**  
A destra il corteo che ha portato "l'onda" in viale Dante e poi lo spettacolo in piazza Castello



Futuro. «L'onda che genera si contrappone al mare che ha visto annegare centinaia di migranti in questi anni. È il simbolo forte di

clusiva, perché solo così si può guardare al futuro», ha commentato il vicesindaco Simonetta Pozzoli, presente insieme agli asses-



Bonaldi. Con l'arrivo dell'onda in piazza Castello, sotto gli occhi di decine di curiosi, si è dato via alla festa,

italiani, trasformando la piazza in una pista da ballo e cercando di trasmettere un messaggio di integrazione alla città di Lodi.

**OCCUPAZIONE** NELL'AULA MAGNA DEL BASSI L'INCONTRO CON ALCUNI GIOVANI IMPRENDITORI

## Start up: inventare lavori in un mondo che cambia

Le esperienze di Fabio Zaffagnini, Alessandro Rimassa, Federico Barilli, Silvia Rapacioli e Andrea Di Benedetto

FEDERICO GAUDENZI

L'Italia, da un certo punto di vista, non deve inventare nulla di nuovo, deve solo ritrovare le sue radici. Il "Bel Paese" è sempre stato la terra della "start up", della piccola impresa, del genio individuale che diventa imprenditore di se stesso per realizzare le proprie idee i propri sogni. Anche nel terzo millennio, ci sono giovani e meno giovani che investono su se stessi e danno vita a realtà innovative che, se in molti casi falliscono alla svelta, qualche volta riescono a sopravvivere, a crescere, e a cambiare il nostro modo di vivere.

Alcuni di loro, sabato mattina, hanno raccontato la propria avventura in un incontro all'istituto Bassi, davanti ad un'aula magna gremita di studenti per il festival Generare Futuro.

Fabio Zaffagnini è sicuramente quello che, tra gli "startupper" presenti, ha avuto più visibilità in tutto il mondo: c'erano mille musicisti all'evento da lui organizzato a Cesena, mille musicisti che hanno suonato insieme un unico brano *Learn to Fly* e, al termine della canzone, hanno chiesto alla band dei Foo Fighters di tenere un concerto nella cittadina romagnola. In sala è stato proiettato il video con cui Dave Grohl, frontman del celebre gruppo americano, ha ringraziato e promesso di venire in Italia a trovare i suoi fan. Un'idea, quella di Zaffagnini, che l'ha proiettato in tutto il mondo, gli ha permesso di godersi un concerto dei suoi idoli nella sua città natale, e soprattutto di inventarsi un nuovo lavoro.

Così è stato per Alessandro Rimassa, che ha mollato un lavoro ben pagato allo Ied per creare la TAG Innovation School, scuola dell'innovazione e del digitale di Talent Garden. «Ho capito che noi formavamo interior designer, ma il mondo non aveva bisogno di questo. La figura più richiesta era il web developer: ci sono moltissimi posti di lavoro in questo settore, così ci siamo dati da fare per creare qualcosa di nuovo» ha detto, senza nascondere le difficoltà che spesso



### NUOVE INIZIATIVE

In alto il pubblico al Bassi, a destra Fabio Zaffagnini, sopra Alessandro Rimassa



tra orari di lavoro senza fine e ferie inesistenti. «In ogni caso, dobbiamo toglierci dalla testa l'idea di un posto di lavoro tranquillo e una vita tranquilla: sia chi lavora per sé che chi lavora per gli altri deve credere in quello che fa, e mettere tutto se stesso nel lavoro. Per chi lo fa, ci sono opportunità, per tutti gli altri non c'è più posto» ha spiegato.

Anche Federico Barilli ha messo sul piatto le difficoltà: «Il mondo è fatto di milioni di persone che ci provano, ma non dimenticate: mediamente sette start up su dieci falliscono entro il primo anno» ha detto. Non è stato così per Silvia Rapacioli, che ha visto crescere incredibilmente la sua impresa all'interno

nologico Padano, mentre Andrea Di Benedetto ha raccontato con ironia: «Sono un informatico, ho creato 3 Logic, che si occupa di software, e dopo quindici anni mia madre è disperata e ancora non ha capito cosa faccio». Sul palco si sono intrecciate tante storie perfette per motivare i ragazzi, anche se qualcuno è rimasto deluso: «Pensavo che davvero ci avrebbero spiegato come creare una start up, che ci avrebbero dato consigli pratici» ha confessato più d'uno uscendo dall'aula magna. L'evento, invece, ha cercato soltanto di stimolare i ragazzi ad avere fiducia in un mondo in cui davvero, secondo i relatori, chi ha buone idee e la voglia di realizzarle può cam-

**GENERARE FUTURO** GLI ORGANIZZATORI TRACCIANO UN BILANCIO DELL'EDIZIONE INAUGURALE: «ALLA CITTÀ SERVIVA QUESTA SCOSSA POSITIVA»

## Un festival per guardare a domani

**Cancellato: «Buona la prima, speravo solo di avere più giovani», l'assessore Pozzoli esulta per le «1.500 presenze»**

FABIO RAVERA

Buona la prima. Il battesimo di "Generare futuro", il nuovo festival culturale cittadino che ha raccolto l'eredità dei "Vizi capitali" e dei "Comportamenti umani", va agli archivi con numeri importanti (circa 1500 spettatori tra tutti gli eventi la cifra stimata dagli organizzatori) e con la certezza di aver dato una «scossa» alla città parlando di futuro a 360 gradi. Così la pensa chi il festival lo ha voluto, ideato e organizzato, ossia Francesco Cancellato, direttore del giornale online «Linkiesta», e Simonetta Pozzoli, assessore comunale alla cultura.

**Cancellato: in questi quattro giorni a Lodi si è davvero generato futuro?**

«Io penso di sì. L'obiettivo centrale del festival era dare alla città una "scarica elettrica". Tutti gli ospiti che ho invitato sono persone dalle quali ho tratto ispirazione nel corso degli anni e che mi hanno insegnato molto. Credo che attraverso le loro idee la città abbia ricevuto uno stimolo. E ne aveva bisogno, in un momento così delicato. Lodi ha recuperato un po' di vita, si è innescato un meccanismo di liberazione dalla cronaca di questi giorni difficili, una sorta di catarsi. Siamo riusciti a organizzare qualcosa di buono anche in una situazione molto complicata. Ringrazio Simone Uggetti e Simonetta Pozzoli che in questo progetto hanno messo l'anima. Il festival si è rivelato la prova che Lodi non è una città morta e in cui tutto è marcio. "Generare futuro" è una manifestazione bipartisan, in cui ho voluto provocare il pubblico con un programma non certo facile ma stimolante. Già iniziare con un ultra ottantenne come Piero Bassetti che parla di futuro mi è sembrata una bella provocazione».

**A proposito del programma: alcuni l'hanno definito "troppo alto" e forse pretenzioso.**

«Sono d'accordo, ma rivendico la scelta. Si può costruire un festival parlando di ciò che gente vuole o di ciò che serve alla gente. La mia ambizione era fare qualcosa che ser-



**NUMERI**  
Sopra  
Francesco Cancellato  
e l'assessore  
Simonetta  
Pozzoli

visse alla comunità. Credo che si debba abituare le persone a pensare alto, altrimenti si rimane rasoterra. Non mi è stato chiesto di fare intrattenimento. Certo, si poteva fare meglio, sono il primo a dirlo. Ma l'obiettivo era proprio di portare nuove idee e nuovi spunti alla città, anche attraverso argomenti non semplici. Ci hanno seguito in tanti, vincendo l'ostacolo della pigrizia: sarebbe stato più facile andare a bere l'aperitivo il sabato pomeriggio piuttosto che venire a sentire la relazione di un demografo, eppure abbiamo vinto la sfida».

**Tra il pubblico però si sono visti pochi giovani...**

«Sinceramente anche io mi sarei aspettato qualche giovane in più in platea. Probabilmente avremmo dovuto coinvolgere subito le scuole nella costruzione dell'evento. L'appuntamento sulle "start up" organizzato al Bassi ha ottenuto un grande successo: ciò dimostra che se i giovani sono adeguatamente stimolati partecipano con grande entusiasmo. In media, comunque, tutti gli eventi hanno fatto registrare una buona affluenza di pubblico, a parte un paio in programma sabato pomeriggio per sovrapposizioni o cambi d'orario dell'ultimo momento».

**La rassegna avrà un seguito anche il prossimo anno?**

«Non lo so. Attualmente non ci sono certezze, dipenderà dagli sviluppi della situazione politica in corso. Intanto mi godo quello che è stato».

**SIMONETTA POZZOLI**

«Il bilancio del festival è molto positivo, il grado di soddisfazione è massimo». Così Simonetta Pozzoli, vice sindaco e assessore alla cultura, commenta la prima edizione di "Generare futuro". «In totale abbiamo registrato 1520 spettatori, con un picco di presenze al Teatro alle Vigne per il concerto di Matthieu Mantanus. L'esperimento di questa "prima" è riuscito nel migliore dei modi. È stato un fine settimana denso di contenuti che hanno veicolato idee nuove per pensare lavoro, città e società. Siamo molto soddisfatti anche della collaborazione con «Linkiesta» e Cancellato. L'anno prossimo? È un'esperienza che ci piacerebbe ripetere».

## IL LIBRO



## ANTONIO DIKELE DISTEFANO: STORIE DI MANCATO CORAGGIO

■ Ventitré anni, due libri già al suo attivo: il primo, "Fuori piove, dentro pure", è nato un anno fa come fenomeno mediatico grazie al passaparola sui social. Ora ha pubblicato da Mondadori la sua seconda prova narrativa, "Prima o poi ci abbracceremo", ed è venuto a Lodi a parlarne durante la rassegna "Generare futuro". Antonio Dikele Distefano, nato in Italia da genitori angolani, non si ritiene – non ancora, almeno – uno scrittore: «Mi sono accorto che non basta mettersi a scrivere per essere uno scrittore, ma ci vuole molto studio, molto impegno, molto tempo». Per il momento racconta così il percorso compiuto finora: «Il mio primo libro era molto autobiografico; l'ho scritto mentre ero arrabbiato per un'esperienza negativa che mi era capitata: un amore finito per colpa dei genitori della mia ragazza. Più che altro è stato uno sfogo di un sentimento personale. Praticamente è questo il mio primo vero libro». "Prima o poi ci abbracceremo" racconta due storie d'amore che si intrecciano, ma Antonio preferisce definirle «storie di mancato coraggio»: «Ci sono due coppie, quella formata da Enrico e Irene e quella dei genitori di lui, che non riescono a lasciarsi per paura, o per pigrizia, insomma non hanno il coraggio di smettere di stare insieme. Mi sono accorto che spesso due persone stanno insieme perché si vogliono; invece sarebbe meglio stare con qualcuno che meritiamo, qualcuno che merita il tuo tempo, le tue attenzioni, la tua fiducia». Poi parla dell'importanza della musica nella sua vita e nella sua scrittura, e infine dell'Africa, che ancora non conosce: «Sono molto curioso di visitare l'Angola e il Congo, di cui mi ha raccontato mio padre. Voglio viaggiare tanto, perché vedo che le persone che viaggiano sono persone felici». (An. Deg.)

## OCCUPAZIONE

## Generazione “Millennial” e un posto dove stare

■ Tutti i nati tra i primi anni '80 e i primi del 2000, forse non sapranno di essere parte di una generazione definita “Millennial”. Coloro che hanno incontrato un mondo, là fuori, diverso da quello in cui sono cresciuti e che sbattono contro una realtà fatta di stage sottopagati, gavette infinite, sfruttamento e pochissime aspettative per il futuro. Di chi è la colpa? Dei “padri dinosauri” che non sono disposti a mollare il posto? Dei giovani stessi, che, come disse la Fornero, sono schizzinosi e non si adeguano all'offerta di lavoro? Su questi quesiti si sono interrogati tre giovani professionisti, nell'ultima giornata del festival “Generare Futuro”. Emanuele Ferragina, specializzato in politiche sociali, nel suo breve intervento pone sul tavolo due temi centrali. Secondo lui il problema sta nella difficoltà relazionali tra il giovane e il mondo lavorativo, un passaggio che avviene oggi quasi limitatamente attraverso stage non adeguatamente retribuiti e non regolamentati. Una soluzione possibile è portata da Eleonora Voltolina con il sito [Repubblicadeglistagisti.it](http://Repubblicadeglistagisti.it) - da lei diretto e fondato - che si pone come punto di riferimento per i giovani nel passaggio dalla formazione al lavoro. La Voltolina si è fatta promotrice, inoltre, di una Carta dei diritti per uno stage “virtuoso”.

Un'ulteriore proposta, riguardo alla problematica del gap generazionale tra offerta e domanda lavorativa, è stata proposta da Annibale D'Elia con l'esperienza pugliese dei Bolenti Spiriti. Questo progetto ha creato un circuito d'iniziative giovanili - sturtup, volontariato, cittadinanza attiva - mettendo in evidenza come le nuove generazioni non debbano essere considerati un problema, ma una risorsa e una forza di cambiamento.

**Filippo Ginelli**

ECONOMIA ■ DIBATTITO NELLA SERATA FINALE CON GIANNINO ED EVA GIOVANNINI

## L'ultima chiamata per l'Europa

■ Europa sì, Europa no. Il tema è enorme e complesso, troppo per una politica, in Italia e nel continente, litigiosa e irresoluta. Imprevedibile quanto basta per dare la stura ad effervescenti aliti nazionalisti. Incapace di fermare l'ago impazzito della bussola. E senza più orizzonti sociali oltre il filo spinato.

Cosa succederà domani? Ci sveglieremo finalmente europei oppure ci ritroveremo senza Europa? Una risposta certa non c'è, non può esserci. Ma è stato anche intorno a queste domande che domenica sera al teatro alle Vigne i relatori dell'incontro *Europa, ultima chiamata*, appuntamento di chiusura della rassegna "Generare futuro", si sono confrontati. Al tavolo al centro del palco, moderati dal giornalista di «Repubblica» Luca Pagni, hanno

preso posto il direttore del quotidiano online «Linkiesta» Francesco Cancellato, il giornalista e politico Oscar Giannino, la giornalista di *Ballarò* Eva Giovannini. Tutti d'accordo nell'evidenziare l'incompiutezza di un progetto che avrebbe dovuto cambiarci, aprirci al futuro. E che ci ha lasciato in mezzo al guado.

L'invasione dei migranti, i conti del debito pubblico, il lavoro che rimane un miraggio, la crescita che non c'è e se un po' c'è non si percepisce: è stato in questo brodo di coltura che sono proliferati i bacilli del nazionalismo e i richiami a una nuova sovranità. Alimentati dagli effetti del peccato originale: l'imprevidenza sul processo di metabolizzazione dell'euro. Ossia, come ha osservato Giannino, «della moneta calata dall'alto su realtà diverse,

con un unico tasso di interesse che non poteva non avere effetti asimmetrici». E questo «nonostante la politica sapesse benissimo che si sarebbe trattato di un grande azzardo». Tuttavia tornare indietro, «alla nostra liretta», sarebbe oggi un azzardo ancor più grande.

La mancanza di fiducia nel progetto, ha osservato Cancellato, «è alla base del processo interrotto - ma - se vogliamo compiere l'Europa rispettiamo le regole che ci siamo dati», eventualmente ripartendo dal fiscal compact «che di fatto è una regola morta».

La crisi delle banche, l'imminente referendum in Gran Bretagna e i possibili effetti sul resto dell'Europa dell'eventuale Brexit, il ruolo centrale della Germania, la globalizzazione, il populismo in



**FUTURO** Sopra Oscar Giannino, Francesco Cancellato ed Eva Giovannini alle Vigne, a sinistra Luca Pagni

politica. Di carne al fuoco, seppur con ordine, ne è stata messa molta al tavolo dell'incontro. E a proposito del populismo dilagante, Eva Giovannini ha osservato come i movimenti che lo incarnano, «tutti pronti a respingere l'etichetta della destra perché

devono far presa su un elettorato liquido», abbiano in realtà già vinto, «perché hanno dettato un'agenda che tutti stanno seguendo, anche se con scarsi risultati». Cosa succederà domani? No, una risposta certa non c'è.

**Andrea Soffiantini**